



Gilberto Gualandi

Conclusioni del
Presidente della
Fondazione
Gualandi

Porto un nome impegnativo, me ne rendo conto. Don Giuseppe, con il fratello Cesare e con l'apporto successivo di Orsola Mezzini, ha piantato e coltivato un albero che, oltre la sua morte e la loro morte, è cresciuto con profonde radici, con molti robusti rami, con un grandissimo numero di foglie, e che soprattutto ha prodotto molti

frutti per oltre un secolo e mezzo. Una pianta frondosa e rigogliosa che dopo 150 anni è stata fortemente potata, anche in seguito alla legge 517 del 1977 – cioè di trent'anni fa – fin quasi ad essiccare, ma che poi è un poco alla volta ricresciuta, rifiorita, come una cosa molto viva e feconda. Dagli Istituti Gualandi per sordomuti e sordomute sparsi per l'Italia è scaturita la Fondazione a favore delle persone non udenti. Ma qual è la mission – adesso siamo abituati a parlare in inglese – della Fondazione Gualandi? La missione educativa, ispirata dal messaggio evangelico, fu considerata come essenziale fin dalle origini per i ragazzi sordomuti di allora – ma non definiamoli più come tali, chiamiamoli solo sordi o non udenti perché muti non lo sono. Anche oggi il primo e fondamentale impegno della Fondazione resta questa missione educativa, in una società nella quale è oltremodo necessario aiutare tutti i ragazzi a conoscere, capire, scegliere, quindi decidere, vivere meglio insieme il senso dell'appartenenza e, soprattutto, progettare il futuro. Continuiamo a credere nella necessità di offrire ai bambini e ai ragazzi un ambiente favorevole alla maturazione di tutte le capacità personali e allo scambio di conoscenze e scoperte, realizzato attraverso esperienze originali, aperte al di là della scuola. Crediamo di dovere mettere la sensibilità iniziale e le competenze via via raggiunte in relazione di sussidiarietà e collaborazione con gli enti, le strutture istituzionali impegnate per l'abilitazione, l'istruzione e la piena integrazione delle persone con difficoltà uditive. La Fondazione, proprio in quanto ente privato e quindi libero di definire le proprie iniziative, sceglie di privilegiare non la creazione di attività parallele o che si sovrappongono a quelle già esistenti sul territorio a tutti i vari livelli (sanitario, riabilitativo, logopedico, linguistico, scolastico), ma l'azione per ottenere l'ottimizzazione di un percorso integrato di diagnosi, terapia, abilitazione, formazione e, scopo finale, educazione, in modo tale da aiutare fin dalla nascita ogni bambino sordo a sviluppare il maggiore livello possibile di autonomia cognitiva, relazionale o sociale. Ecco, questo è l'obiettivo della Fondazione. Questi pensieri, che sono relativi a concrete attività, sono scaturiti grazie al contributo molto importante e fondamentale, di Adele Messieri Selleri che ha

dato impulso, è riuscita con grande fantasia, abilità e perseveranza a costruire relazioni e iniziative, insieme ai collaboratori. Voglio appunto dargliene atto e ringraziarla di questo.

Esprimo gratitudine e riconoscenza al professor Roberto Farnè, che ha presieduto il convegno, al professor Alessandro Albertazzi e a monsignor Giovanni Catti, per gli interventi puntuali e ricchi di sapienza, al carissimo monsignor Claudio Stagni, che ho conosciuto ai tempi degli scout, al professor Giuseppe Gitti, che ha parlato con il cuore, a padre Antonio Loreti e alla dottoressa Beatrice Vitali per le cose che ci hanno detto. E grazie a tutti voi che avete voluto partecipare all'incontro in ricordo di questa figura.

Un pensiero particolare va anche a suor Orsola Mezzini, che è stata una validissima collaboratrice di don Giuseppe ed è colei che ha dato vita alla congregazione femminile, molto presente adesso anche nell'ambito delle attività missionarie. La congregazione femminile, fra l'altro, gestisce ben quattro case di accoglienza per le persone sordomute anziane (a Bologna, Firenze, Giulianova e Roma). Questa è tutta un'altra attività, non dico che ci occupiamo dei sordi dalla nascita alla morte, però teniamo conto che ci sono anche le persone anziane.

Vorrei ringraziare anche il Centro San Domenico, che ci ha dato ospitalità, e sottolineare la partecipazione appunto dei padri domenicani a questa particolare ricorrenza. Un'altra cosa vorrei ricordare. L'8 novembre, alla presenza del cardinal Caffarra, si è tenuta la traslazione della salma di don Giuseppe a San Petronio: i sacerdoti della Piccola missione hanno pensato che possa così essere venerata molto di più dalla popolazione di Bologna, piuttosto che nella piccola cappella di via Nosadella.

Dopo tante parole vorrei ricordare le cose che alla Fondazione si fanno, a partire dai laboratori che sono stati attivati nell'arco di quattro anni, dal 2003 al 2007. La Fondazione inoltre non opera solo a Bologna: ha finanziato programmi nelle Filippine, in Albania e potrà aiutare, risorse finanziarie permettendo, anche in Africa dove ce n'è più bisogno. Diceva Madre Teresa di Calcutta: "io aiuto i più poveri dei poveri". Oggi i sordi più poveri non sono in Italia...



